Ventitré pagine per delineare un **futuro di pallottole e fango**, di centinaia di miliardi da destinare al settore militare, di profitti da capogiro per la lobby delle armi e di un immaginario collettivo da riempire con il terrore che le libertà democratiche siano minacciate da nemici esterni fortissimi e con **un unico chiodo fisso: distruggere l'Europa**. È il delirio messo nero su bianco nel *Libro bianco congiunto per la preparazione della Difesa europea al 2030*, il manifesto militarista pubblicato dalla Commissione Europea per giustificare ideologicamente il piano di riarmo dell'Europa con il quale si punta a spendere 800 miliardi di euro in munizioni, artiglieria, missili, droni, infrastrutture e tecnologia militare.

A leggerlo si ha l'impressione di vivere sull'orlo della catastrofe, cittadini di un continente assediato: «**Le minacce alla sicurezza europea si stanno moltiplicando** in un modo che rappresenta una grave minaccia per il nostro modo di vivere», la Russia è una «grave minaccia strategica», mentre «Stati autoritari come la Cina cercano sempre più di affermare la propria autorità e controllo sulla nostra economia e società». Ampio è anche il **ricorso alla fomentazione di paure e a vere e proprie fake news** per giustificare la corsa alle armi. Si ribadisce il concetto secondo cui la Russia sarebbe pronta a invadere militarmente i Paesi europei, perché «se le sarà consentito di raggiungere i suoi obiettivi in Ucraina, la sua ambizione territoriale si estenderà oltre» e si rilancia la bufala secondo cui i Paesi europei spendano troppo poco nella difesa, al punto che — secondo i cervelli che hanno redatto il documento per conto della Commissione UE — la spesa per la difesa europea rimane «molto inferiore a quella della Russia o della Cina». Un punto su cui l'UE dovrebbe mobilitare una delle divisioni contro la disinformazione inventate a Bruxelles negli ultimi anni per auto flagellarsi, visto che la spesa dei Paesi dell'UE nella difesa nel 2024 è stata di 326 miliardi di euro contro i 235 miliardi della Cina e i 146 della Russia.

La furia militarista europea non è rinchiusa nelle stanze di Bruxelles. **La corsa alla guerra è viva in quasi tutti i Paesi europei** che sembrano correre alle armi come se si fossero svegliati di colpo all'alba di una nuova guerra mondiale. La Francia ha rilanciato la produzione nazionale di polvere da sparo e annunciato un esercito di riservisti da centomila uomini; la Germania ha modificato la propria Costituzione per permettere di rendere l'esercito «pronto per la guerra»; la Polonia ha lanciato un piano per l'addestramento militare rivolto a tutti gli uomini adulti; in Svezia sono passati direttamente a distribuire tra la popolazione un kit di sopravvivenza in caso di conflitto nucleare. In Italia, il ministro Urso, ha annunciato un **piano per collegare l'industria automobilistica a quella militare**: nessuno ha capito bene cosa voglia dire ma, visto il clima generale, il bisogno di fare qualcosa era evidentemente insopprimibile, anche se agendo a caso come da tradizione politica italiana.

La guerra si insinua anche nei cervelli più insospettabili, come quelli di **molti presidi delle scuole italiane**, dove negli ultimi mesi si sono moltiplicati corsi tenuti dai soldati, gite d'istruzione nelle basi militari, addirittura messinscene come i bambini di una scuola elementare messi a fare il passo dell'oca in cortile sulle note dell'inno di Mameli. Un clima talmente assurdo che un gruppo di maestri, professori e operatori scolastici ha sentito il bisogno di riunirsi nell'**Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole** per cercare di contrastare il clima guerrafondaio che le istituzioni scolastiche stanno fomentando nelle nuove generazioni.

«**Nessuno ha dichiarato guerra all'Europa**, Russia e USA stanno trattando la pace in Ucraina, non abbiamo neanche nessuna notizia di una possibile invasione aliena»: è dimostrato che faccia bene chiudere gli occhi e ripetere lentamente queste tre frasi, specie dopo aver visto un telegiornale o essere caduti ancora una volta nella tentazione di aprire il sito della *Repubblica* o del *Corriere*. Facciamo in modo che il clima di guerra non si impossessi anche della nostra mente.

Andrea Legni

Giornalista professionista dal 2013, autore di documentari, reportage e inchieste pubblicate sui principali quotidiani italiani. È cofondatore e direttore de *L'Indipendente*.